Il Museo Archeologico di Caltanissetta

di Piero Orlandini

A partire dal 1951 la Soprintendenza alle Antichità di Agrigento ha promosso e attuato un piano sistematico di ricerche e scavi archeologici in tutto il territorio della provincia di Caltanissetta, mirando soprattutto allo studio della penetrazione greca nell'entroterra e alla scoperta di nuove zone archeologiche (1).

Dopo gli scavi di Butera, Monte Bubbonia, Desusino e Monte Sofiana, nell'immediato retroterra di Gela, e gli scavi del centro di Vassallaggi, tra San Cataldo e Serradifalco, la attività archeologica della Soprintendenza si è concentrata nella zona di Caltanissetta, dove già nel 1957 si era condotta una campagna di scavo a Gibil-Gabib e dove da alcuni anni operava con successo, in appoggio alla Soprintendenza, la benemerita Associazione Archeologica Nissena i cui soci si dedicavano, con grande spirito civico e personale sacrificio di tempo e di denaro, al controllo delle zone archeologiche del Nisseno e al recupero di prezioso materiale greco, preistorico o romano in zone interessate da lavori pubblici e privati o minacciate da scavi clandestini.

---

1) Su questo problema si veda in particolare: D. Adamesteanu in *Mon. Antichi* dei Lincei XLIV (1958), pag. 206 e seg., in *Revue Archeologique* 1957 pag. 147 e seg., e in *Notizie degli Scavi* 1958, pag. 288 e seg.; P. Orlandini in *Kokalos* VIII (1962), pag. 69 e seg.; P. Griffo «*Gela*» (ed. Stringa - 1963), pag. 65 e seg.

Nel 1958, grazie agli sforzi comuni dell'Associazione, del Comune di Caltanissetta e della Soprintendenza, fu possibile costituire, nei modesti locali allora destinati a Museo Civico, una sezione archeologica nella quale erano esposti materiali provenienti da Caltanissetta, Sabucina, Gibil-Gabib, Capodarso e altre zone del Nisseno.

Fra il 1962 e il 1964, grazie agli stanziamenti dell'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana e della Cassa per il Mezzogiorno, la Soprintendenza potè finalmente iniziare lo scavo sistematico di uno dei più importanti centri archeologici del Nisseno, quell'ignota città greco-sicula di monte Sabucina che domina e controlla un passaggio obbligato della valle del Salso, l'antico fiume Imera, classica via della penetrazione dei coloni greci di Gela verso l'interno dell'isola.

Tre successive campagne permisero di chiarire le vicende storiche di questo centro, riportando alla luce un abitato preistorico dell'età del bronzo, tracce di un abitato indigeno dell'VIII-VII secolo a.C., le mura di fortificazione e l'abitato del periodo greco, tra il VI e il IV sec. a.C. e nuove necropoli sui pendii della città (2).

Fin dai primi giorni di scavo si impose la necessità di trovare nuovi locali per raccogliere e sistemare la imponente quantità di materiale archeologico che giornalmente veniva alla luce. Il Comune di Caltanissetta intervenne prontamente mettendo a disposizione nuovi e spaziosi locali al piano terra e nel seminterrato di un palazzo sito in Via Colajanni, nei

2) Per gli scavi di Sabucina si veda P. Orlandini in *Archeologia Classica* XV pag. 86 e seg. - XVII pag. 133 e seg. - XIX pag. 88.

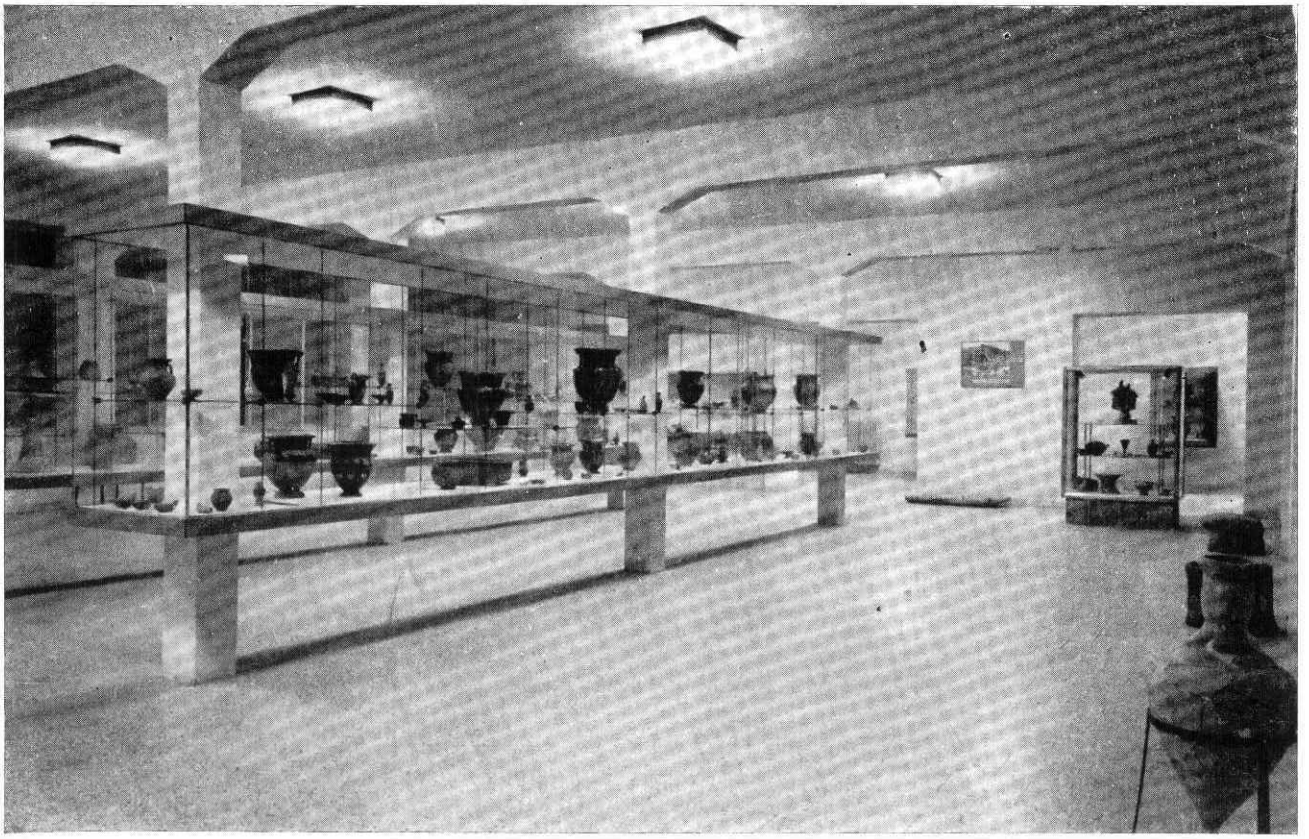


Fig. 1 - Caltanissetta - Museo Archeologico: la sala centrale

Fig. 2 (in alto a sinistra) - Cratere attico a figure rosse: la fucina di Efesto (490 - 480 a.C.); Fig. 3 (in basso a sinistra) - Cratere attico a figure rosse: defunto eroizzato sotto un'edicola (fine del V Secolo a.C.); Fig. 4 (sopra) Lekythos attica a fondo bianco: Iride messaggera (480 - 470 a.C.)

pressi della Stazione Ferroviaria.

In questi locali il Museo Archeologico di Caltanissetta si presenta ora al pubblico in maniera più che decorosa, grazie ai continui miglioramenti apportati in questi ultimi anni dal Comune e dall'Associazione Archeologica Nissena, sotto la guida della Soprintendenza che presiede al controllo, allo inventario e all' ordinamento scientifico dei materiali esposti.

La parte di esposizione, aperta al pubblico, inizia con una sala che raccoglie, in dieci vetrine, materiali rinvenuti in varie zone di Caltanissetta e dintorni e nella necropoli della città greco-sicula di Gibil Gabib. Di notevole interesse è il materiale preistorico che proviene dall'area del moderno cimitero di Caltanissetta e dalla collina di S. Giuliano e comprende vasi e frammenti della età del rame e del bronzo nello stile di Serraferlicchio, S. Ippolito e Castelluccio oltre ad alcuni rarissimi idoletti femminili dipinti, rinvenuti tra i resti di una capanna castellucciana sulla collina di S. Giuliano.

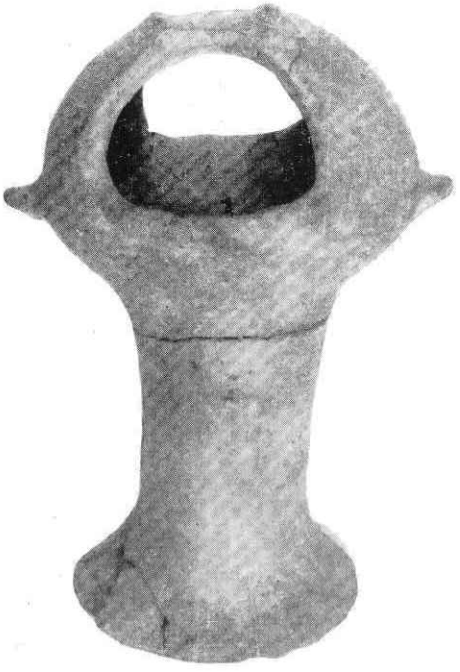
Dalla zona del castello di Pietra Rossa proviene una mezza antefissa di tipo gelese raffigurante la Gorgone, prima testimonianza della presenza di edifici sacri greci, o di tipo greco nell'area dell'odierna Caltanissetta.

Il materiale di Gibil Gabib comprende invece in maggioranza corredi di tombe greche della seconda metà del IV sec. a.C. con vasi dipinti, fra i quali alcune belle *lekanai* con fiori ed eroti, crateri con scene mitologiche, vasi-giocattolo e altri curiosi oggetti fittili, quali una botticella e un minuscolo cane volpino. Notevole un coperchietto di pisside con incisa a piccoli caratteri l'iscrizione «Agroites fece questa pisside per Zopyros».

Nel salone che segue (fig. 1) è esposta una prima scelta dei materiali tornati alla luce durante le tre campagne di scavo condotte a Sabucina.

Le due lunghe vetrine centrali racchiudono splendidi corredi delle necropoli greche del VI e V sec. a.C., oltre ad alcu-

Fig. 5 (sotto) - Vaso preistorico della tarda età del bronzo (XII - X Secolo a.C.); Fig. 6 (a destra) - Antefissa in terracotta raffigurante la Gorgone (VI Secolo a.C.)



ni vasi preistorici rinvenuti nelle capanne della tarda età del bronzo. Tra il materiale greco emergono i vasi attici a figure nere e rosse, anfore e bacili di bronzo, alcuni giocattoli. Su un cratere attico è raffigurata la fucina di Efesto (fig. 2), su un altro un defunto eroizzato (fig. 3), mentre Iride, messaggera degli dei, è dipinta con tratto elegante e sottile su una rara *lekythos* a fondo bianco (fig. 4). Tra il materiale indigeno vi è un raro cratere del VI sec. a.C. con figure di belve, mentre tra il materiale preistorico l'oggetto più notevole è un vaso su alto piede, forse un brucia-profumi, che non ha finora confronti in Sicilia (fig. 5).

Una vetrina a muro raccoglie del materiale rinvenuto nell'area della città antica: vasetti, monete d'argento e di bronzo, punte di freccia, proiettili di pietra, una bella serie di antefisse raffiguranti la Gorgone (fig. 6) e una rarissima placca di bronzo indigena del VII sec. a.C. con volto umano schematizzato (fig. 7) che trova confronto solo in una placca simile rinvenuta a Mendolito, presso Adrano.

Una piccola vetrina isolata raccoglie il materiale di uno scarico rinvenuto all' esterno delle mura della città, in un banco di ceneri. Si tratta di oggetti di vario tipo e di epoche diverse (vasi, figurine di animali, cinturoni di bronzo, ecc.) fra i quali emerge un modello in terracotta di tempietto su alta base circolare (fig. 8). Si tratta dell'ormai famoso «sacello di Sabucina», piccolo capolavoro di un artigiano indigeno che riproduce in ogni particolare, con freschezza e ingenuo realismo, un edificio sacro greco, con le sue colonne doriche, il tetto a tegole, gli acroteri a forma di cavaliere, le grandi antefisse frontonali. Databile al VI sec. a.C. questo sacello è indubbiamente l'oggetto più singolare e raro del Museo di Caltanissetta.

Fig. 7 - Placca di bronzo di arte sicula con volto umano schematico (VII Sec. a. C.)

Altri oggetti scoperti a Sabucina sono esposti lungo le pareti del salone, su appositi sostegni; fra questi una cassetta in terracotta contenente le ossa di una fanciulla vissuta nel V sec. a.C., con il suo corredo di vasetti e gli orecchini; accanto vi è un grosso vaso con incisa l'iscrizione «Pyrais fece e Sypas (verniciò?)».

Anche nella galleria successiva (fig. 9) sono esposti materiali provenienti da Sabucina e precisamente dagli scavi effettuati nel 1964 nelle necropoli

Fig. 8 - Modello fittile di Tempietto - Arte indigena del VI Sec. a.C.

sud e ovest. Le due vetrine a muro contengono i corredi di una grande tomba a grotta, più volte riutilizzata fra il VII e il V sec. a.C., tanto che, al momento della scoperta, conservava i resti di ventidue scheletri. Dai vasi indigeni con decorazione geometrica delle sepolture più antiche, si passa per gradi alla ceramica greca di fabbrica ionica e poi attica, sì che risulta quanto mai evidente la progressiva ellenizzazione di questo centro indigeno, sotto la pressione commerciale e politica delle colonie greche della costa.

Nelle altre sette vetrine della galleria sono esposti ancora corredi di tombe indigene del VII sec. a.C., ma soprattutto corredi di tombe greche del VI e V sec. a.C., con assoluta prevalenza di vasi attici dipinti, accompagnati da vasi di bronzo. Notevole il corredo della tomba n. 44 che comprende fra l'altro un'anfora con figura di Dioniso e una brocca in perfetto stato di conservazione sulla quale è raffigurato un atleta che si esercita al salto con i manubri; particolarmente bello e raro è anche un vaso plastico a forma di testa femminile.

Nella galleria successiva sono esposti, in sette vetrine, oggetti provenienti da altri piccoli scavi condotti nelle zone attorno a Caltanissetta o provenienti da vecchie collezioni private locali.

Veramente notevole è la prima vetrina a muro che rac-

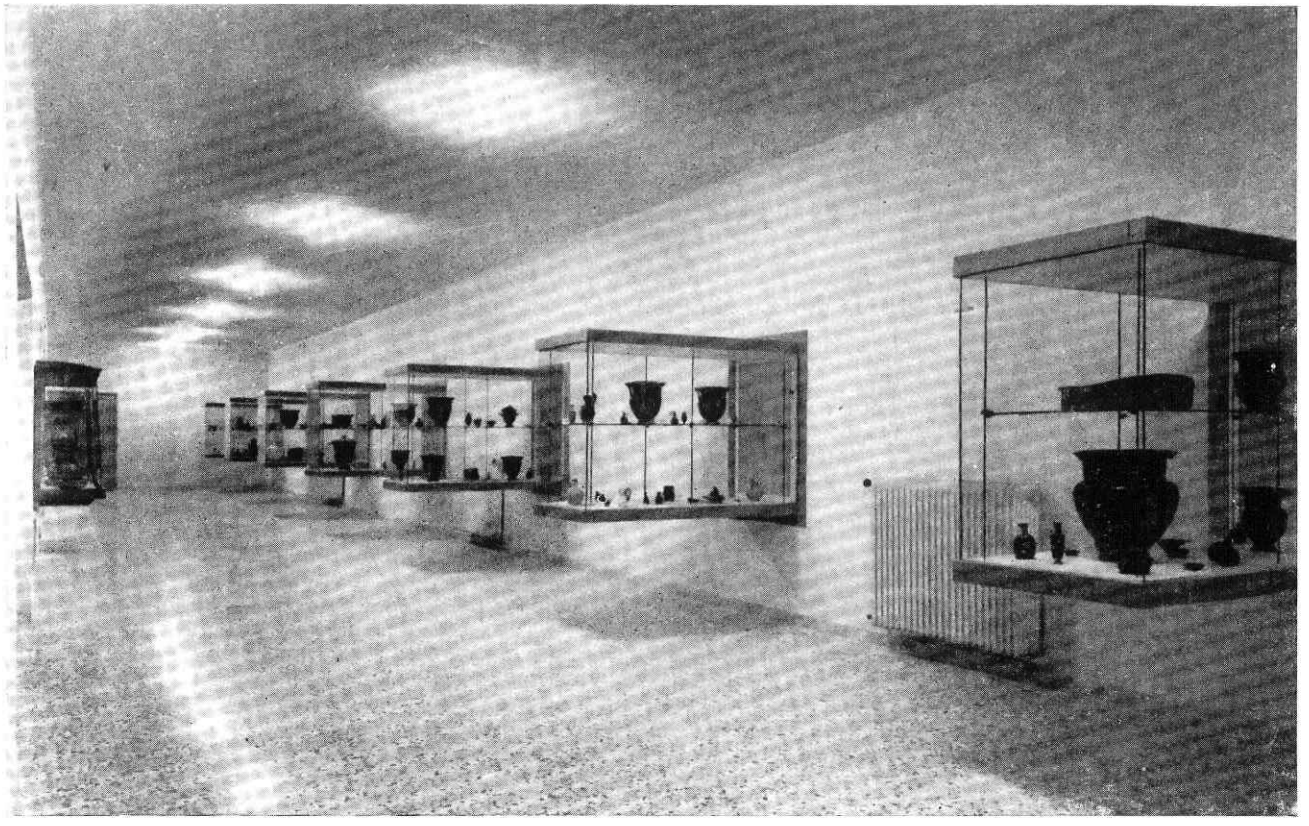


Fig. 9 - Caltanissetta - Museo Archeologico: la prima galleria

coglie una bella collezione di bronzi, fra i quali un elmo corinzio e uno schiniere, parti di un'armatura greca del VI sec. a.C.; ugualmente importanti sono alcuni bronzi provenienti da Polizzello, fra i quali spicca una statuetta virile che regge una coppa nella destra protesa; è un tipico prodotto di arte indigena, dalle forme molli e disorganiche.

Altre due vetrine contengono oggetti rinvenuti nell'area della ignota città di Monte Capodarso, sulla sinistra del Salso, di fronte a Sabucina. Le statuette femminili di terracotta provengono certamente da una area sacra, si datano tra la fine del VI e la fine del V sec. a. C. e sono chiaramente ispirate ai tipi geloi e agrigentini; notevoli un frammento di bracere fittile con scena di caccia al cervo e alcuni pilastrini con decorazione a rilievo raffiguranti scene di danza attorno a grandi crateri.

Tra la ceramica, oltre a una serie di coppe attiche a figure nere di stile miniaturistico, si nota un grande cratere a calice siceliota del IV sec. a.C., con una scena teatrale probabilmente ispirata a una tragedia di Euripide: un messaggero comunica una notizia evidentemente dolorosa a tre donne afflitte e piangenti.

Chiude l'esposizione una vetrina a muro nella quale sono esposti rari oggetti di una piccola necropoli cristiana del V sec. a.C. rinvenuta a Mimiani. Notevole la serie di lucerne in argilla corallina, con raffigurazioni simboliche cristiane, quali il pesce o il monogramma costantiniano, e soprattutto il bellissimo paio di orecchini d'oro traforati con figure di uccelli, che trova sinora pochi confronti in Sicilia e in Oriente (fg.10).

Fg. 10 - Orecchini d'oro di età paleocristiana (V Secolo d.C.)

Il piano semi-interrato del Museo è per ora destinato ai magazzini e al laboratorio di restauro. Tutto il materiale non esposto o in corso di restauro è qui rigorosamente ordinato in grandi scaffali e in centinaia di cassette, secondo precisi criteri scientifici.

L'incalzare delle scoperte e le prospettive di nuovi scavi ad ampio respiro, pongono però già, con urgenza, il problema di un ampliamento del Museo. Tuttavia ogni soluzione in tal senso non potrà che essere precaria e, a lungo andare, insoddisfacente. La vera soluzione, auspicata e sostenuta dalla Soprintendenza e dalla cittadinanza nissena, è quella della creazione di un nuovo, grande Museo Nazionale che, per capacità e attrezzatura possa accogliere, oltre al materiale esistente, quello che tornerà alla luce negli scavi futuri e che sia degno, dal punto di vista estetico e museografico degli altri due Musei Nazionali della Soprintendenza, quelli di Agrigento e di Gela.

In questo senso già si è impegnato l'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana, mentre la Soprintendenza, da parte sua, ha interessato al problema anche la Cassa per il Mezzogiorno.

Si spera dunque che, dallo sforzo e dalla buona volontà comune, possa finalmente nascere quel grande Museo Nazionale cui la città di Caltanissetta, a buon diritto e con pieno merito, da lungo tempo aspira.

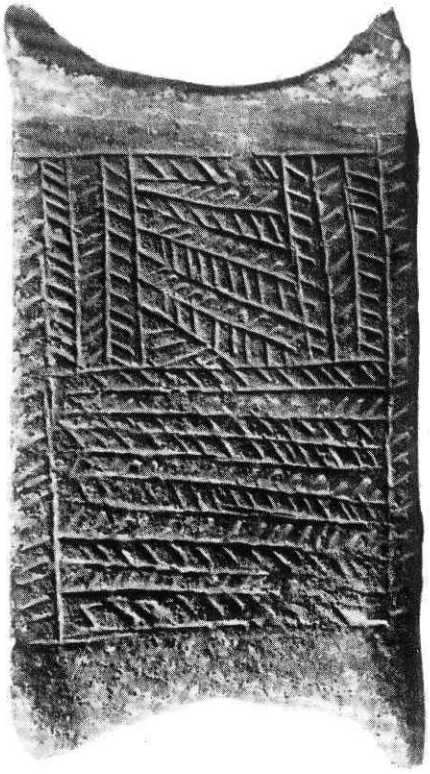
PIERO ORLANDINI

Leggenda e realtà a Castronovo

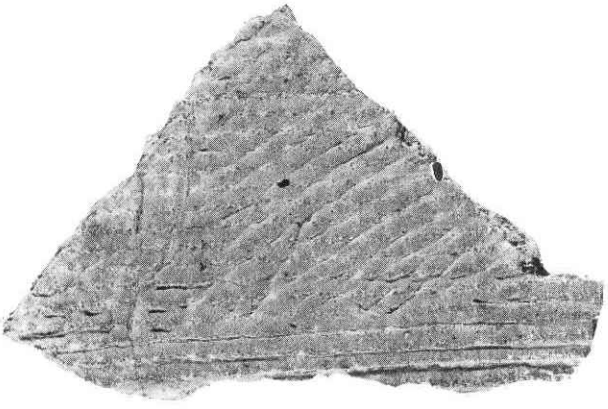
di Vincenzo Tusa

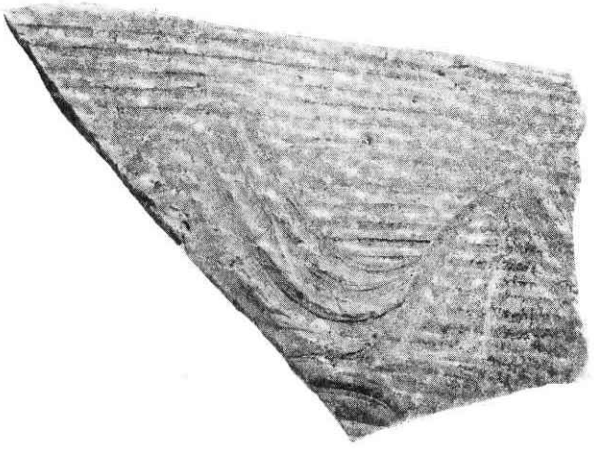
Esisteva una volta, in epoca da noi molto lontana, un centro abitato molto vasto posto sull'altipiano di una montagna in un certo punto della Sicilia Occidentale: era posto molto in alto e gli abitanti sentivano freddo. Molte volte avevano rivolto fervida preghiera al re perchè permettesse loro di abbandonare questo posto, così alto, così esposto ai venti, per scendere giù nella valle e ricostruire colà le loro case. Ma il re era irremovibile, non voleva assolutamente accedere alla richiesta dei propri sudditi. Un bel giorno però, spinto forse da qualche avvenimento

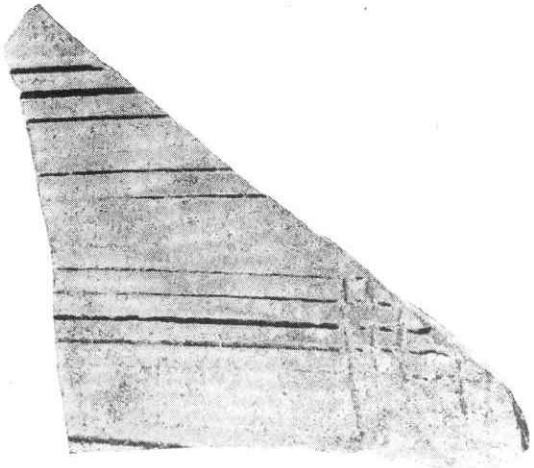
Castronovo - Mura di cinta (particolare)

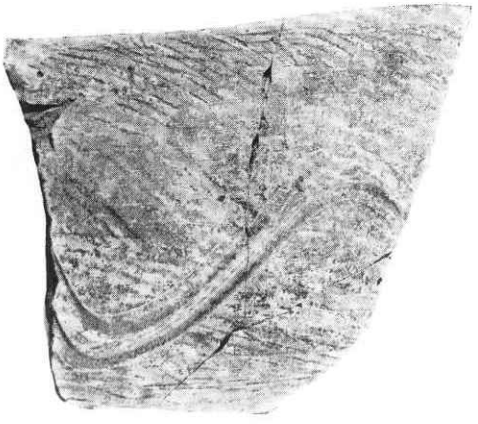


Sopra: Palermo - Museo Nazionale - Bronzetti da Castronovo; sotto: frammenti di tegoloni, rinvenuti a Castronovo, decorati con motivi simili a quelli dei bronzetti









straordinario, accettò di discutere la questione; alla fine disse che avrebbe permesso l'abbandono del vecchio centro abitato sul monte per uno nuovo a valle alla seguente condizione: in una serata d'inverno gli abitanti avrebbero lasciato fuori, all'aperto ,un gallo, se questo fosse rimasto vivo la questione si sarebbe dovuta considerare chiusa e mai più si sarebbe dovuto parlare di scendere a valle; viceversa, se il gallo fosse morto, il re avrebbe permesso il trasferimento. L'esperimento fu effettuato e grande fu l'attesa e la trepidazione dei cittadini, da un lato per

Palermo - Museo Nazionale - Bronzetto figurato da Castronovo

la sorte crudele del gallo e dall'altro per il loro avvenire: che, se fossero rimasti sopra, avrebbero sempre rischiato la vita.

L'indomani mattina, sul far dell'alba, il gallo si trovò stecchito per il freddo e così i cittadini, pur compiangendo il gallo, con l'approvazione del re, scesero a valle dove fondarono un'altra città.

Questa delicata leggenda viene ancora oggi raccontata, ed è stata raccontata a me stesso, dai cittadini di Castronovo per spiegare l'origine della loro cittadina e l'abbandono del centro abitato posto sul monte Kassar che impende proprio su Castronovo.

Era questo un centro di notevole ampiezza posto sull'altopiano del monte Kassar alto circa 1100 m. Mai fino ad ora si sono eseguiti scavi in questo posto, e quindi non sappiamo niente di preciso sulla sua consistenza, sul popolo che l'abitò e sulla sua durata, dirò solo quindi di quel che si sa per rinvenimenti fortuiti e di quel che si vede andando sul posto: è questa una gita che sento veramente di raccomandare; vi si giunge agevolmente da Castronovo dopo qualche chilometro di strada rotabile e qualche altro chilometro a piedi per una mulattiera in leggera salita. L'altopiano era cinto da una consistente cortina di mura che ancora oggi si segue per lunghi tratti; la tecnica non è raffinata sul tipo di quella greca, è piuttosto simile ad altre costruite un pò alla buona, usando quel materiale che si trovava sul posto, squadrandolo il minimo indispensabile e riempendo i vuoti con piccole pietre: spesso queste mura presentano una doppia cortina e torri di difesa.

Percorrendo l'altopiano all'interno delle mura s'incontra poco materiale archeologico costituito esclusivamente da frammenti di terracotta acroma più o meno spessa e da tegoloni decorati con striature: è questa una caratteristica dell'altopiano di monte Kassar, in altri posti infatti ci si imbatte sempre in frammenti di ceramica a vernice nera e in tegoloni che non presentano alcuna decorazione. Qui furono rinvenuti, in un posto detto «Pizzo della Guardia», alcune decine di bronzetti a forma di lettuccio o di astragali: i primi recano spesso sovrapposto qualche animale, volatile o rettile, inoltre sono decorati con striature simili a quelle che decorano i tegoloni cui abbiamo accennato sopra. Di altri rinvenimenti non si ha notizia: per questi bronzetti si pensa da parte di qualche studioso che si tratti di mezzi di scambio al posto della moneta.

Ma la cosa più interessante di monte Kassar allo stato attuale delle nostre conoscenze, è la sua posizione topografica: dal centro abitato posto su questo monte si osserva, e quindi si aveva sotto controllo, una vasta zona di terreno nella quale avevano origine le sorgenti del Platani e del Torto, l'uno portava verso il mare africano e l'altro verso il Tirreno.

E' noto come in antico i corsi dei fiumi costituissero le vie normali di penetrazione verso l'interno da parte di popolazioni che venivano dal mare: in questo caso dei Greci.

Se mettiamo insieme le varie considerazioni che abbiamo fatto e cioè la posizione topografica, il significato degli oggetti di bronzo, la mancata esistenza di un benchè minimo documento riferibile a Greci o Punici, traiamo facilmente la conclusione che il centro abitato su Monte Kassar sia appartenuto a popolazioni molto antiche, indigene, forse sicane, che avevano tutto l'interesse di difendersi da infiltrazioni esterne.

VINCENZO TUSA